

BBC

DOCTOR WHO



La notte degli umani

DAVID LLEWELLYN

TRADUZIONE DI LUCA TARENZI

A Tim, che ascolta e prepara il caffè

INDAGINE INTERNA SU AAI BEAGLE XXI / CORPO
CELESTE 556C

ARTICOLO 8B: Diario del comandante
(incompleto/alterato)

Quanto segue è proprietà dell'Agenzia Ambientale Intergalattica (AAI), a disposizione solo del personale autorizzato

Vascello: AAI BEAGLE XXI (Operazioni Sittuun, Classe K)

Ultima posizione nota: Battani 045, corpo celeste 556C - Denominato 'il Gorgo'

Ufficiale al comando: comandante Jamal al-Jehedeh

Rapporto numero: 178

Data: 26/11/338ED

Alle ore 06.18 la Beagle ha effettuato un atterraggio di emergenza sul corpo celeste 556/C. Riportati ingenti danni alla strumentazione, ai motori e ai sistemi di navigazione. Tutte le scialuppe di salvataggio sono fuori uso.

Gli undici membri dell'equipaggio sono tutti sopravvissuti e incolumi.

Il carico è intatto e operativo.

La nostra indagine preliminare indica che **[MANCA TESTO]** incorrettezze nei rapporti precedenti e **[MANCA TESTO]** il Gorgo è abitato.

Non siamo soli quaggiù.

Rapporto numero: 201

Data: 24/12/338ED

[MANCA TESTO] negoziati hanno fallito.

L'ufficiale di volo Hussein, il dottor Kamal e il tenente Siddiqui sono stati catturati e uccisi.

[MANCA TESTO] incapaci di riparare le scialuppe, e il conto alla rovescia si avvicina al Giorno Zero.

[MANCA TESTO] il segnalatore di emergenza ha smesso di funzionare già dalla seconda settimana dopo il nostro arrivo. Nessuna speranza di ricevere soccorsi dall'esterno.

Rapporto numero: 289

Data: 06/03/339ED

Il nostro centesimo giorno di permanenza sul Gorgo è trascorso senza incidenti.

[MANCA TESTO] Aisha si sta riprendendo con lentezza e la dottoressa Heeva è ancora preoccupata per possibili infezioni.

[MANCA TESTO] morale rimane basso dopo l'attacco nei pressi del canyon poco più di una settimana fa. I tenenti Aziz, Sharma e Saïd continuano a mancare all'appello. Presumiamo siano morti. C'è un accampamento permanente vicino alle valli di rame, a nord, [MANCA TESTO] vediamo i loro fuochi e sentiamo la loro musica: un rullo di tamburi tribali che esprime perfettamente la loro barbarie.

[MANCA TESTO] Heeva e Baasim pensano entrambi che dovremmo abbandonare la nave e spostarci in direzione ovest, verso il bordo del Gorgo, ma io non sono d'accordo.

[MANCA TESTO] e la nostra missione rimane la cosa più importante.

[MANCA TESTO] restano solo otto giorni.

[MANCA TESTO] Gli umani stanno arrivando.

Capitolo 1

«Ok, e questo che diavolo è?» urlò Amy sopra al *beep!* acutissimo che usciva dalla consolle.

«Un segnale» rispose il Dottore senza staccare gli occhi dallo schermo che aveva di fronte. «Un allarme. Un radiofaro. No, qualcosa di *più strano.*»

In quel momento il TARDIS ebbe un tremito violentissimo che rischiò di mandarli entrambi a gambe all'aria.

Amy si afferrò a qualcosa per rimanere in piedi. «E *questo* invece che diavolo era?»

«Ehm, non ne sono proprio sicurissimo. Diciamo che *potremmo* essere andati a sbattere contro un rallentatore gravitazionale.»

«Un rallentatore *di traffico* gravitazionale? Ci sono *rallentatori* nello spazio? E *quanto* stavamo andando veloci?»

I pilastri di cristallo luminoso che si ergevano al centro della consolle gemettero e sibilarono, come se stessero lottando contro qualche forza inconcepibile. Poi tutte le luci si abbassarono e l'interno del TARDIS sprofondò nella penombra.

«Be', non proprio un rallentatore *di quel tipo*.» Il Dottore non sembrava per nulla inquietato dall'abbassamento delle luci e dall'orrenda cacofonia. «Uno più simile a un'anomalia. Ma più piccolo di un buco nero. *Molto* più piccolo. È da lì che arriva il segnale.»

Poi di colpo arrivò un clangore terrificante, come di un immenso martello che si abbattesse su un'incudine di dimensioni assurde, e il TARDIS si fermò.

«Ok, credo che siamo atterrati.» Il Dottore rivolse ad Amy un ghigno complice, guardandola per la prima volta da un bel po' di tempo.

I motori del TARDIS ora tacevano e dall'esterno non arrivava alcun suono, ma l'interno era ancora saturato dal *beep!* spaccatimpani.

«Quindi è una specie di richiesta di soccorso?» chiese Amy.

Il Dottore annuì. «È *esattamente* una richiesta di soccorso. Quel che è strano è che si tratta di una richiesta di soccorso *trans-temporale*.»

«Che... detto in parole povere?»

«Un segnale che attraversa il tempo. Molto sofisticato, a modo suo. Diciamo che una nave spaziale parte dal pianeta A e si dirige al pianeta B, un viaggio di sei mesi luce. All'arrivo qualcosa va storto: il segnale d'allarme parte e in sostanza viaggia *indietro nel tempo*, e raggiunge il pianeta A poco dopo la partenza della nave. In questo modo si possono mandare immediatamente i soccorsi.»

«Ma se il segnale viaggia indietro nel tempo, non avrebbero potuto mandarlo direttamente a se stessi nel passato, così non sarebbero nemmeno partiti per il pianeta B?»

«Oh Amy Pond, hai così tanto da imparare. Paradossi, spazio-tempo, loop temporali...»

«Sì, sì, ho capito. Dove siamo, comunque?»

Il Dottore le fece cenno di avvicinarsi alla consolle e le indicò uno dei monitor, dove si vedeva la rappresentazione di un sistema solare con dodici pianeti in orbita attorno alla stella centrale. Ai margini del sistema c'era un puntino verde che lampeggiava.

Il Dottore tracciò un cerchio col dito attorno allo schermo. «Questo è il sistema Battani 045. Questo pianeta è Jahi Minor. Quest'altro invece... Be', di questo non sono neanche capace di *pronunciare* il nome. Quella lì è la cometa Schuler-Khan, e quello...» Indicò il puntino lampeggiante. «Quello siamo noi. Il punto in cui ci troviamo. Siamo atterrati su qualcosa di solido e grosso. Il fatto è che non c'è *nulla* di grosso o solido così all'esterno.»

Si girò a fissare la porta.

«Vuoi andar fuori a vedere» disse Amy. Era un'affermazione, non una domanda.

Il Dottore riportò lo sguardo su di lei e sorrise. Un sorriso strano, imperscrutabile, che impiegò due secondi buoni a raggiungere anche gli occhi.

«Be'» fece, dandole le spalle e dirigendosi alla porta, «c'è una richiesta di soccorso. Violerei tutte le norme di condotta della galassia se almeno non tentassi di capire da dove arriva. E poi c'è un enorme oggetto misterioso che non dovrebbe stare qui: sarebbe da poltroni non investigare, no? Voglio dire, non sembra anche a te?» E prima che Amy potesse protestare aveva già aperto la porta.

La ragazza roteò gli occhi. Ma ormai si era abituata al modo di fare del Dottore: se c'era un mistero dall'altro lato di quella porta, lui non sarebbe mai e poi mai riuscito a non aprirla.

Il Dottore girò su se stesso e spalancò le braccia di fronte al panorama, come un prestigiatore che mostra il suo ultimo trucco. «Su, vieni» la chiamò raggianti. «Vola fuori dal nido!»

Amy lo raggiunse e insieme mossero qualche prudente passo all'esterno. Lo spettacolo tolse il fiato ad Amy, e l'unica reazione che la ragazza riuscì ad avere fu scoppiare a ridere, più per incredulità che per altro.

A dire la verità non sapeva nemmeno lei cosa aspettarsi di preciso. Forse una distesa di rocce punteggiata di crateri e creste di montagne, o magari un deserto. Insomma, qualcosa di simile alla superficie della luna. Ma il paesaggio di fronte a lei era completamente diverso.

Il terreno era di metallo, ma non una superficie liscia e lucida: una distesa di rifiuti metallici appiattiti, alcuni piccoli come lattine di birra, altri grossi almeno quanto un autobus. La distesa si allargava a perdita d'occhio e sull'orizzonte si faceva irregolare, levandosi in montagnole sghembe e creste dagli angoli aguzzi. Qua e là crescevano anche piante, ma diversissime dalla vegetazione terrestre. Di fronte a tutto ciò, Amy non riuscì a non pensare a un'immensa, sconfinata discarica.

Ma la cosa peggiore era la puzza. Le fece venire in mente il giorno della raccolta dell'immondizia a Leadworth, quando giravano per strada i camion della nettezza urbana e, se per caso ti trovavi a camminare dietro a uno, finivi immerso nel fiume

del suo tremendo fetore. Qualunque cosa fosse quel mondo su cui erano atterrati, puzzava come se stesse marcendo per intero.

«È uno schifo» gemette, tappandosi il naso.

«Mah, neanche poi tanto» rispose il Dottore. «Ho annusato di peggio. La Londra del Sedicesimo secolo, tanto per dire. Quel posto è una fogna a cielo aperto. Andiamo, Pond.» E uscì nella valle metallica sul cui fondo era atterrato il TARDIS.

Scuotendo rassegnata la testa, Amy lo seguì.

«Perché insisti a chiamarmi Pond?» chiese aggirando un monticello di metallo stritolato e plastica contorta che aveva un'aria assai pericolante.

«Non ti piace?»

«No, è solo che... ecco, è *Pond*. Che c'è che non va in Amy?»

«Che c'è che non andava in Amelia?»

«Un sacco di cose. E comunque se mi chiami *Pond* mi fai sembrare un...»

«Non c'è niente di sbagliato in Pond. A me piacciono i laghetti. Nei laghetti ci sono le anatre. Di solito. E le anatre sono strepitose. E comunque un sacco di grandi uomini si chiamavano Pond di cognome. John Pond, per esempio. L'astronomo reale. Un ragazzo davvero simpatico. Anche se aveva un senso dell'umorismo *sporchissimo*. Una volta mi ha raccontato questa barzelletta in cui...»

«Ok, basta parlare del mio cognome» lo interruppe Amy. «Che cos'è questo posto? Voglio dire, è un pianeta, ma hai detto che qui di pianeti non ce ne dovrebbero essere.»

Il Dottore si fermò e spazzò con lo sguardo l'antico, contorto oceano di rifiuti tutt'intorno.

«No» fece infine. «Non è un pianeta. Tanto per cominciare, i pianeti non sono piatti.»

«Che intendi? Come fai a dire che questo invece è piatto?»

«L'orizzonte è sbagliato. Se non erro – ed è *raro* che mi succeda – la superficie su cui ci troviamo è piatta. Vero che ci cresce qualche pianta, ma il resto è tutto... be', sì, il resto è tutto immondizia.»

«E quindi, se non è un pianeta, che cos'è? Nel senso, se...»

Ma il Dottore si era già allontanato di corsa da lei giù per la valle. Bofonchiando tra i denti, Amy lo seguì.

«Che ti prende adesso?» gli urlò dietro.

«Ma andiamo, volete *prendermi in giro*.» Il Dottore raggiunse una montagna di rifiuti metallici che spuntava in mezzo al sentiero e con un entusiasmo da bambino cominciò a staccarne pezzi e a gettarli via in una nuvola di polvere grigiastra, fino a scoprire, semisepolta all'interno, quella che ad Amy sembrò la parabola di un satellite, larga più o meno due metri e mezzo.

«E questo cos'è?» chiese.

«Oh, questo è qualcosa di sbalorditivo.»

«Ok, ma che cos'è?»

Su un lato della parabola era attaccata una sudicia piastra dorata. Il Dottore ci passò sopra la mano, ripulendola da decenni – o forse secoli – di polvere e sporcizia.

«Questo» disse, «è il Pioneer 10.»

Sbirciando sopra la sua spalla, Amy vide sulla piastra il disegno di un uomo e una donna nudi accanto a un profilo stilizzato della parabola stessa.

«Un disegmino sconcio? Stiamo guardando un disegmino sconcio?»

«No» sospirò il Dottore. «Questo è il Pioneer 10, la sonda spaziale lanciata dalla NASA nel 1972. Ecco dove era finita. Piuttosto triste, a ben pensarci.»

«E perché quelli della NASA ci hanno attaccato un disegmino sconcio?»

«Non è un...» Il Dottore sospirò di nuovo. «È per far vedere a eventuali alieni che aspetto avete voi terrestri.»

«Senza vestiti?»

«Be', sì. Per caso tu ci sei *nata* con addosso jeans e maglietta? Ma a parte questo... L'idea era che la sonda avrebbe continuato a viaggiare a tempo indefinito, e magari un giorno qualcuno – o *qualcosa* – l'avrebbe trovata. Ed è una cosa molto triste, come dicevo: ha attraversato lo spazio per interi millenni, solo per finire in un mucchio di rifiuti. Un'enorme, cosmico mucchio di...»

Con uno scatto tanto improvviso che Amy balzò indietro e per poco non cadde, il Dottore si drizzò in piedi e girò sui tacchi.

«Ma certo» esclamò schioccando le dita. «È proprio questo!»

«Cosa? Un mucchio di rifiuti?»

«Sì! Cioè, no, non esattamente. È spazzatura. Un sacco di spazzatura spaziale. L'attrazione gravitazionale e i venti solari la sbattono di qua e di là, la spingono e la stratttonano finché finisce tutta in questo punto. Ti rendi conto? Duecentomila anni di viaggi spaziali e la gente ancora lascia spazzatura in giro. Non impara mai.»

«Un attimo. Hai detto duecentomila anni?»

«Sì.»

«In che anno siamo?»

«Vediamo... Abbiamo lasciato la Terra più o meno nel 2010, giusto?»

Amy annuì.

«Allora dovremmo essere attorno all'anno 250.000.» E prima che Amy potesse replicare il Dottore si chinò alla base della sonda distrutta e aprì uno sportello. «Ora, dove... sarà... finito?» Con una mano si tirò fuori di tasca il cacciavite sonico e con l'altra seguì a rovistare all'interno della macchina. «Ah, eccolo!»

Il cacciavite si animò con un trillo acuto e sparò un sottile raggio di luce verde nei meccanismi della sonda.

«Un orologio atomico» continuò il Dottore. «Le batterie si saranno esaurite dal 1972, ma questo le dovrebbe rimettere in sesto. Sì, ecco: l'anno è il 250.339. Il 14 marzo 250.339, per essere precisi. Ed è l'una e sei minuti del pomeriggio.» Si rialzò e si voltò verso di lei.

Amy era ancora a occhi sbarrati per la sorpresa. «Due... duecento... cinquanta... *mila?*» balbettò.

«E trecentotrentanove» sorrise il Dottore.

«Ma è... e...»

«Sì: un futuro parecchio lontano, suppongo. Per te, almeno.»

«Parecchio *lontano?* *Parecchio?* *Lontano?*»

«Non capisco perché ti sorprenda tanto. Sei già stata nel futuro. Pensavo che ormai l'effetto novità si fosse...»

«Ma stiamo parlando di duecentocinquanta *mila* anni.»

«Sì, è quel che ho detto. Il che peraltro rende ragione delle *dimensioni* di questa massa di spazzatura. Dev'essere larga centinaia o forse migliaia di chilometri per avere una sua propria attrazione gravitazionale. E anche un'atmosfera.» Il Dottore alzò lo sguardo al cielo di un blu cupo sopra le loro teste. «Oh! Eccola!» ghignò, e indicò col dito.

«Che cos'è?» Amy seguì la linea del dito e vide, in mezzo alle stelle ammiccanti e ai pianeti lontani, un singolo oggetto che brillava più di tutti gli altri. Dietro di esso si notava una scia di luccicanza spettrale, circondata da un alone verde e purpureo.

«Schuler-Khan!» rispose il Dottore. «La cometa. Non te l'avevo già nominata poco fa? L'unico problema è che...»

Ma prima che potesse dire altro si udì il rombo di un motore e una voce gridò «Fermi!»

Alzarono entrambi lo sguardo all'orlo del mucchio di rifiuti e videro un veicolo a quattro ruote simile a una *dune buggy*. Alla guida c'erano due creature inguainate in tute spaziali blu: avevano teste lisce, calve, di un grigio che ricordava la pelle dei delfini, e volti quasi privi di lineamenti, se si eccettuavano due occhietti neri e una bocca senza labbra. Una delle due impugnava un grosso fucile dall'aria minacciosa e lo teneva puntato proprio contro Amy e il Dottore.

«Non fate un solo movimento!» gridò.

Il motore ruggì di nuovo, le massicce ruote da fuoristrada sollevarono nubi di polvere e schegge metalliche e il veicolo scese verso di loro. Passò sopra alla parabola del Pioneer, accartocciandola come fosse di carta, e si fermò sul fondo della valle.

Il Dottore alzò le mani e fece cenno ad Amy di imitarlo.

«Ah!» esclamò l'alieno col fucile. «Guarda, Charlie, ce ne sono solo due. Non succede *mai*. Dovremmo riportarli indietro con noi.»

L'alieno al volante scese a terra, scrutò Amy e il Dottore, poi si rivolse al compagno. «Non lo so, Ahmed. Sembrano *diversi* dagli altri. Guarda i loro abiti.»

«Sono *umani*. Che altro potrebbero essere? Dobbiamo portarli alla nave. Tuo padre ne sarà contento. Potremmo usarli come ostaggi, per patteggiare con gli altri umani.»

Quello chiamato Charlie scosse la testa. «No. Gli umani non patteggiano.»

«Ehm, scusate» fece Amy alzando un mano un po' più in alto dell'altra.

Charlie si voltò di scatto. «Che c'è?»

«Ecco, io sono umana. E noi veniamo *senz'altro* a patti. Certe volte. Voglio dire, dipende dalla situazione, in effetti, ma...»

«Silenzio!» la interruppe Charlie. «Dunque siete umani? Che vi è successo? Vi siete separati da un gruppo in esplorazione? O magari siete spie, mandate a seguire le nostre tracce? È così?»

«No!» protestò Amy. «Non siamo spie. Siamo appena arrivati qui.» Si girò verso il Dottore. «*Diglielo*.»

«Sì, ecco» fece lui. «Vedete, abbiamo captato un segnale di soccorso. È per questo che siamo venuti qui. E voi potreste essere proprio le persone che stiamo cercando.»

Charlie scosse la testa. «Impossibile. Il nostro segnale ha smesso di funzionare due mesi fa. E comunque, com'è che siete arrivati qui *esattamente*? Se fosse atterrata una nave, l'avremmo vista.»

«No, non la mia» rispose il Dottore. «È piccola. Cioè... all'esterno. E quando arriva non fa molto rumore. Eccola, è laggiù. La vedete?» e indicò il TARDIS.

Charlie e Ahmed fissarono la cabina blu, che in mezzo a quel paesaggio sembrava più piccola che mai, e poi si guardarono.

«E quello che *accidenti* è?» chiese Ahmed.

«Non ne ho la minima idea» rispose Charlie. «Probabilmente è solo altra spazzatura.»

«Ehi!» fece il Dottore, offeso. «Altro che spazzatura: quello è il mio TARDIS.»

I due alieni scossero la testa all'unisono.

«Ok» concluse Ahmed, «basta perdere tempo. Voi venite con noi.» Puntò il fucile contro il Dottore e accennò al veicolo. «Montate.»

Il Dottore lanciò un'ultima occhiata al TARDIS e annuì riluttante, poi salì a bordo seguito da Amy, che gli rivolse un'occhiataccia. Si sarebbe aspettata di vederlo fare qualcosa di meglio che alzare le mani e arrendersi. D'altronde era anche vero che gli alieni avevano un fucile. Un fucile ancora puntato su di loro mentre Charlie manovrava il veicolo fuori dalla valle e si allontanava dal TARDIS.

«Dove ci portate?» chiese la ragazza.

«Alla nostra nave» rispose Ahmed, gelido. Il suo volto non era umano, ma Amy sapeva riconoscere un'espressione di odio quando ne vedeva una.

«Oh, be', è *emozionante*» commentò il Dottore. Lanciò uno sguardo ad Amy e le strizzò l'occhio.

La ragazza scoppiò in una risata incredula e scosse la testa. «Tu sei matto. Ci hanno appena *presi in ostaggio* e tu ti comporti come se fossimo in gita per Longleat.»

«Esatto. Tipo safari cosmico. Lo trovo un pensiero confortante se mi ritrovo a dover affrontare alieni armati. Dimmi una cosa, Ahmed.»

L'alieno si voltò e aggiustò la mira del fucile. «Che vuoi?»

«Non ho potuto fare a meno di notare la cometa, lassù. La Schuler-Khan. Non è che per caso...»

Uno schianto fragoroso proveniente dall'alto cancellò le sue parole. Poi da una delle colline venne giù rotolando una palla di spazzatura incendiata che lanciava detriti fiammeggianti tutt'intorno. Atterrò proprio davanti a loro, a qualche metro di distanza, ed esplose nell'impatto.

Charlie sterzò di scatto e con uno scossone violento il veicolo montò su un argine. Amy afferrò lo schienale del sedile di fronte a lei e si tenne con tutte le sue forze, ma il Dottore venne sbalzato fuori e rotolò giù nella valle.

«Dottore!» urlò la ragazza mentre il veicolo si fermava.

Ahmed guardò alle spalle di lei, verso il crinale da cui era scesa la palla infuocata. «Ci attaccano!» Alzò il fucile e sparò una raffica di colpi assordanti verso un bersaglio lontano.

Amy non aveva staccato gli occhi dal Dottore, che era atterrato più o meno a sei metri da loro: sembrava stordito, e gli ci volle qualche secondo per rimettersi in piedi. E a quel punto fu troppo tardi.

C'erano creature che correvano giù dalla collina, creature coperte di stracci neri e luridi. Ad Amy parvero una sorta di

scimpanzé senza peli, mostruosi e bestiali, che caricavano il veicolo urlando e mugghiando. Uno aveva un arco, e la punta della freccia incoccata fiammeggiava.

Poi la creatura scoccò e la freccia colpì con terribile precisione il fianco del veicolo e vi si piantò, senza spegnersi.

«Portaci via di qui!» urlò Ahmed. «Ora!»

Charlie non esitò un istante. Il motore si riaccese ruggendo e il veicolo partì lungo il lato opposto dell'argine, con le ruote che sbandavano tentando di aderire al fondo sconnesso.

Amy si sporse dal retro. Il Dottore correva dietro di loro per allontanarsi anche lui dagli assalitori, ma non servì a nulla: il veicolo era troppo veloce, e in un attimo i selvaggi gli furono addosso con reti di corda e catene.

«Fermatevi!» gridò la ragazza. «Vi prego! Dobbiamo aiutare il Dottore!»

Ma Charlie non rallentò neppure: raggiunse il crinale dell'argine e si lanciò giù lungo un altro pendio di rottami arrugginiti, diretto verso una distesa desertica di vetri in frantumi.

«No!» urlò ancora Amy. «Dobbiamo tornare indietro ad aiutarlo!»

Charlie le lanciò un'occhiata dallo specchietto retrovisore. «Aiutarlo? Che accidenti stai dicendo? Il tuo amico è appena stato *salvato*. Sei *tu* che hai bisogno di aiuto.»